

più alti), si trasferì un ingente potere di risparmio da queste ultime alle aristocrazie proletarie cittadine, di cui venivano per tal modo sopraelevate in forte misura le mercedi reali, al tempo stesso che esse si avvantaggiavano di tutti gli esoneri dal servizio militare, di salari nominali iperbolici, di sussidi svariati, come produttrici di materiale bellico. Dal punto di vista politico ciò condusse alla peggior coltivazione di germi pericolosamente rivoluzionari, maturanti in silenzio fra codesti privilegiati non mai sazi, per esplodere, nell'interno e sulla fronte, in parricidi attentati di tradimento nazionale (1). Economicamente parlando però ciò equivalse semplicemente a trasformare in superfluità voluttuarie una massa di ricchezza proporzionale alla differenza che esiste fra il tradizionale spirito di accumulazione delle popolazioni agrarie (2), e la tendenza ad un sempre più costoso e ricreante tenore di vita che fra le plebi cittadine si va generalizzando (3).

La equità di ripartizione dei carichi reali della guerra fra le regioni italiane ne risultò altresì gravemente alterato; poichè, se non a torto alcuni egregi rappresentanti del mezzogiorno han rilevato come, proporzionalmente alla ricchezza, quelle popolazioni ne sopportino un peso maggiore, per la mancanza dei compensi dipendenti dalle grandi concentrazioni di eserciti e dalle speciali industrie belliche (4), è chiaro che il trattamento di manifesto sfavore fatto alle classi agricole in confronto alle industriali (5) inasprisce la spere-

---

(1) Chi farà la storia di corti dolorosi episodi, sui quali carità di patria vieta trattenerci per ora, dovrà valutare altresì gli effetti inevitabilmente demoralizzatori che sui reduci dalla fronte esercitò per due anni lo spettacolo dello indecenti gazzarre cittadine.

(2) L'agricoltura, ha notato giustamente l'AGNELLI, è fra le industrie quella che fornisce il maggior contributo alla classe dei *rentiers* (nel senso parietano). Cfr. *L'economia agricola e il prestito di guerra* in « Riforma sociale », febbraio-marzo, 1916.

(3) Le recriminazioni e le veementi accuse di incetta a cui le popolazioni urbane tedesche si abbandonano contro i contadini, a danno dei quali invocano le più draconiane misure, sono una caratteristica manifestazione psicologica dello stesso fenomeno di sopraffazione di classe, mentre indicano forse che colà il sistema favoreggiatore fu spinto meno lontano, sebbene la condizione specialissima di mercato assediato avrebbe giustificate più che altrove misure arbitrariamente espropriatrici. Risulta infatti, fra l'altro, che vi furono emanati provvedimenti proibitivi dell'eccessivo aumento dei salari nelle industrie di guerra. Cfr. A. GARIANI, *Economia e movimento bancario in Germania nei primi tre anni di guerra* in « Rivista di scienza bancaria e di economia attuariale o commerciale », agosto-settembre, 1917.

(4) Cfr. particolarmente A. DE VITI DE MARCO in « Unità », 19 marzo 1914, 8 dicembre 1916.

(5) G. BRUCCOLERI ne illustra un nuovo, incredibile caso, denunciando sull'« Unità » del 14 giugno 1917 la « maschera » sotto la quale si va attuando tacitamente il monopolio del grano. Del malcontento suscitato da simili spropositi dovrà tener conto lo storico nell'apprezzare la psicologia delle popolazioni campagnuole di fronte alla guerra.